ULTIMA EDIZIONE

NUOVA

STAMPA SERA

ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno II - Num. 159
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

VENERDÌ SABATO
16-17 Luglio 1948
L. 15 (spedizione in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. Santa Teresa 7, tel. 43-039, 50-990, 53-961 — Prezzi per millimetro di altezza (larghezza una colonna): Annunzi commerciali L. 70. Annunci finanziari e legali L. 90. Necrologie L. 80. Echi di cronaca e Spettacoli L. 150 la linea. Pubblicità economica: vedere [illegible]. Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/13560): Italia anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. Estero: anno L. 5600, semestre L. 2840, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: [illegible]

L'accordo fra il Governo e la C.G.I.L. raggiunto stanotte

Lo sciopero generale finito a mezzogiorno

Milioni di lavoratori hanno partecipato alla manifestazione di protesta per il criminale attentato contro il "leader„ comunista - Le situazioni più difficili, per gli incidenti occorsi in alcuni centri, saranno risolte d'intesa fra le due parti - Ritorno alla normalità: il lavoro già ripreso in varie città

Roma, venerdì sera.

Poco dopo le ore 1 di stanotte, l'on. Di Vittorio ha annunciato alla stampa che il Comitato esecutivo della CGIL aveva disposto la cessazione generale dello sciopero per le ore 12 di oggi. Ecco come si sono svolte le ultime vicende che hanno portato alla conclusione del movimento.

Nella mattina di ieri il Presidente del Consiglio riceveva il segretario della C.G.I.L. Al termine della riunione il Presidente confermava il suo punto di vista sulle responsabilità della C.G.I.L. e dichiarava che «se la Confederazione andrà contro il Governo, il Governo andrà contro la Confederazione».

Nel pomeriggio la corrente cristiana della C.G.I.L. inviava ai segretari una lettera nella quale esplicitamente considerava inderogabile la fine dello sciopero entro la giornata stessa di ieri «essendo in contrasto con le finalità e le funzioni confederali».

«La situazione sta divenendo indubbiamente ogni ora più grave — diceva la lettera. — Vi sono nel Paese, purtroppo, numerose vittime tra i lavoratori e la forza militare dello Stato. Siamo convinti che la decisione presa ieri sera dall'Esecutivo ha contribuito e contribuisce ad aggravare la situazione. Peraltro la natura e gli obbiettivi dello sciopero sono così evidenti, in contrasto con le finalità e le funzioni della C.G.I.L., da rendere operante la nostra riserva dell'art. 9 dello statuto confederale, fatta al Congresso di Firenze».

La condizione dell'Esecutivo

Ciò significava molto chiaramente che la corrente cristiana era decisa ad uscire dall'organo confederale, rompendo definitivamente quella unità sindacale che finora, pur con fatica, era stata conservata. L'Esecutivo confederale subordinava però ogni decisione circa la cessazione dello sciopero, all'esito delle dichiarazioni che il Governo avrebbe fatto alla Camera dei deputati.

Nel pomeriggio, a Montecitorio, infatti, il ministro dell'Interno, rispondendo ad un gruppo di interrogazioni proveniente da tutti i settori, informava dettagliatamente la Assemblea sugli incidenti avvenuti in tutta Italia, rilevando che la situazione era ovunque controllata dalla forze dell'ordine, sebbene si fossero in alcune zone verificate manifestazioni di grave violenza: gli atti più gravi si erano avuti a Genova, Palermo, Torino, Napoli, Taranto, Civitavecchia, Abbadia San Salvatore.

Il ministro Scelba esprimeva la fermissima decisione del Governo di impedire ulteriori violenze e agire con la massima energia per far rientrare il Paese nell'ambito della legalità democratica.

Alle 22 e 30, dopo la fine cioè della seduta della Camera, si riuniva l'Esecutivo confederale (assenti i rappresentanti della corrente cristiana). Contemporaneamente si riuniva al Viminale il Consiglio dei Ministri per esaminare la situazione dell'ordine pubblico in base agli ultimi rapporti e prendere i provvedimenti più urgenti suggeriti dai casi di particolare gravità.

L'incontro decisivo

Le notizie però non segnalavano un ulteriore peggioramento della situazione: così, per esempio, ad Abbadia San Salvatore, il conflitto tra le forze dell'ordine e un gruppo di facinorosi che tentava di tagliare un cavo telefonico, era cessato allorchè sul posto giungeva un reparto di artiglieria. Segni di stanchezza si manifestavano ovunque ed il Governo veniva da ogni parte sollecitato a far cessare lo stato di paralisi in cui la decisione della C.G.I.L. aveva gettato il Paese.

Alle 0 e 45 il ministro Scelba annunciava al Consiglio dei Ministri di avere ricevuto una comunicazione della C.G.I.L. nella quale si affermava che «lo sciopero generale aveva termine in tutta Italia alle ore 12 e che non era possibile anticipare l'ora di cessazione dello sciopero per ragioni di carattere tecnico».

Frattanto, alle ore 1, giungevano al Viminale — poco dopo la fine del Consiglio dei Ministri — gli esponenti dell'Esecutivo della C.G.I.L. Di Vittorio, Santi, Bitossi, Canini e Enrico Parri, che avevano un colloquio con i vice-presidenti Piccioni, Saragat e Giovannini e con i ministri Scelba, Fanfani, Gonella e Pacciardi, nonchè con il sottosegretario Andreotti. Il Presidente De Gasperi preferiva non partecipare alla riunione.

Il colloquio è durato un'ora e un quarto. Subito dopo, l'on. Di Vittorio ha detto alla stampa: «Il Comitato Esecutivo confederale ha deciso la cessazione dello sciopero generale alle ore 12 di oggi. Con la nostra decisione abbiamo la coscienza di avere compiuto un atto di coraggio oltre che di aver dato una prova di equilibrio. L'Esecutivo si è assunto la responsabilità di dichiarare la cessazione dello sciopero, pur sapendo che la maggior parte delle Camere del Lavoro ne avevano chiesta la continuazione».

Proseguendo le sue dichiarazioni alla stampa, l'on. Di Vittorio ha detto che la Segreteria confederale ha chiesto al Governo che non vi siano atti di rappresaglia e che nelle città dove si sono verificati gl'incidenti più gravi, i rappresentanti delle prefetture e quelli delle Camere del Lavoro cerchino di risolvere la situazione in una atmosfera di reciproca comprensione.

Uscendo a sua volta dal Viminale e commentando alla stampa la fine dello sciopero generale, il Ministro del Lavoro Fanfani ha fatto questa dichiarazione:

«Il Vice-Presidente del Consiglio, Piccioni, ha risposto ai rappresentanti della Confederazione Generale Italiana del Lavoro che il Governo non ha mai fatto rappresaglie, non le ha mai progettate, nè le farà. Questo, però, non significa che il Governo non abbia il dovere di far rispettare la legge nei confronti di coloro che hanno commesso reati».

Circa le situazioni locali, il ministro Fanfani ha informato che nelle località dove sono avvenuti incidenti più gravi, come per esempio a Torino, autorità, esponenti politici e rappresentanti delle categorie interessate, erano riuniti presso la Prefettura per risolvere i problemi del posto.

Alla riunione dell'Esecutivo confederale, durata due ore, erano assenti, come già abbiamo detto, i rappresentanti sindacali della corrente cristiana. Essi infatti si erano riuniti separatamente presso la sede delle A.C.L.I. a mezzanotte e venti, dove l'on. Pastore ha dichiarato alla stampa che i dirigenti della corrente cristiana, poichè non era arrivata nessuna risposta da parte della Confederazione del Lavoro alla loro lettera, avevano dato disposizione ai lavoratori democristiani di tutta Italia di riprendere stamane il lavoro.

Stamane si è riunito ancora una volta l'Esecutivo della C.G.I.L. per esaminare l'atteggiamento assunto dalla corrente cristiana nel corso dello sciopero generale. Anche i rappresentanti della corrente sindacale cristiana si sono riuniti per esaminare la situazione.

Alle ore 10 si è riunita la Camera per ascoltare dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Egli risponderà alle interrogazioni già presentate alla Camera e a quelle che saranno svolte stamattina, iniziando da quella dell'on. Di Vittorio.

Il Comitato esecutivo sindacale del Lavoro ha diffuso un comunicato ufficiale per annunciare la cessazione dello sciopero: in esso si depreca fra l'altro il gesto criminale dello studente Pallante e si auspica che l'on. Togliatti possa presto tornare al suo lavoro.

I rappresentanti dei socialisti autonomisti e dei repubblicani in seno all'Esecutivo non hanno approvato però la ultima parte del suddetto comunicato, ove si chiede un cambiamento nella direzione politica del paese.

La capitale si avvia rapidamente alla normalità. Senza attendere il termine fissato dall'organo confederale, fin dalle prime ore di stamane gli autobus ed i tram hanno ripreso il servizio su alcune linee: le vetture sono scortate da agenti di polizia. Negli uffici è stato ripreso il lavoro con ritmo quasi normale.

Bombe contro il "Popolo„

La popolazione si vale ovunque di ogni mezzo di trasporto per riprendere la consueta attività. Anche i negozi hanno riaperto i battenti. Fin dalle prime ore quasi tutti i giornali della capitale hanno fatto la loro riapparizione.

Ieri erano usciti soltanto due giornali, il «Lavoro», che pur essendo l'organo ufficiale della C.G.I.L. nelle sue due edizioni straordinarie esprimeva soltanto il punto di vista delle correnti social-comuniste, ed il «Popolo», organo della D.C.

Un grave attentato veniva compiuto ieri sera contro la tipografia del giornale democristiano, che aveva infranto l'ordine di sciopero. Un ordigno esplosivo veniva lanciato da un ciclista contro le saracinesche dello stabilimento ove gli operai lavoravano: i danni sono stati però di lieve entità, mentre un principio d'incendio veniva prontamente domato.

Un morto e ventiquattro feriti nei disordini di Livorno

Livorno, venerdì sera.

L'«Ansa» comunica:

«Le maestranze delle fabbriche e dei cantieri, dopo la notizia dell'attentato all'on. Togliatti, si sono riversate nel centro della città. Forze di polizia che tentavano di sciogliere le riunioni si sono scontrate con i dimostranti. Si devono lamentare, tra le forze di polizia, un morto e quattro feriti gravi e alcuni leggeri. Fra i dimostranti venti feriti più o meno gravi».

A NOVARA la città sta riprendendo la sua normale fisionomia. Stanotte il giornalista Ele Stucchi, direttore del settimanale «La gazzetta di Novara», è stato aggredito da un gruppo di sconosciuti e ferito seriamente alla testa e in altre parti del corpo. La polizia ha proceduto al fermo di alcune persone. Poco dopo una macchina che percorreva le vie del centro, e dalla quale alcuni individui incitavano a continuare lo sciopero lanciando frasi ostili al Governo, è stata sequestrata dagli agenti; gli occupanti sono stati fermati.

AD ALESSANDRIA le due giornate di sciopero sono trascorse calme e tranquille. L'astensione è stata generale, tutti i negozi chiusi; nessun incidente degno di nota si è verificato.

A VERCELLI questa mattina gruppi di operai si sono riuniti davanti alla Camera del Lavoro e a diversi stabilimenti inscenando una dimostrazione contro la ripresa del lavoro. Una trentina di sconosciuti ha invaso alle 8,30 la tipografia del giornale «La Sesia». Intervenuta la polizia i locali sono stati abbandonati. La città è tranquilla.

A CASALE stamattina gli operai si sono presentati spontaneamente al lavoro

Pacificazione degli animi

L'attentato contro l'onorevole Togliatti non ha scusanti di sorta. E ha giustamente suscitato nel Paese — da pochi anni uscito da un lungo regime di illegalità e di violenza, di cui sta ancora scontando le dure conseguenze — un generale sentimento di indignazione. Politicamente è stato un gesto folle, e appare come la espressione e il prodotto di una mentalità che tutti ci auguravamo finita. Di quello spirito, cioè, di cieca faziosità, di chiusa intolleranza, di violenza che costituisce uno dei maggiori ostacoli al ritorno a un vivere libero e civile.

Contro una simile mentalità — di cui abbiamo più volte segnalato la sopravvivenza e i pericoli — tutti coloro cui stanno a cuore le sorti del Paese e la legalità democratica debbono, oggi più che mai, prendere netta posizione.

Il ricorso alla violenza non è assolutamente ammissibile in un regime di libera democrazia: dove tutte le idee e i partiti, finchè rimangano nell'ambito della legalità, hanno eguali diritti di cittadinanza; dove la lotta politica non può, nè deve, esercitarsi con altre armi che con quelle della discussione, della critica, della scheda elettorale; e il rispetto dell'avversario rappresenta la condizione sine qua non della dignità e libertà di tutti.

Lo sciopero generale è finito oggi alle 12. La cronaca delle ultime 48 ore ha segnalato in alcune città episodi e atti di illegalità che hanno diminuito l'efficacia e alterato in certa misura il carattere della dimostrazione di protesta per l'attentato contro l'on. Togliatti. Ora è necessario, secondo le precise disposizioni del Comitato Esecutivo della C.G.I.L., che tutti ritornino al lavoro e che soprattutto torni la calma negli animi. In quest'ora grave, noi ci auguriamo che i partiti abbiano a sentire quest'aspirazione e non deluderla. Bisogna evitare a ogni costo che i proiettili che hanno ferito l'on. Togliatti colpiscano, di rimbalzo, le istituzioni democratiche e la vita del Paese, incrinandone l'unità morale e compromettendone le possibilità di ripresa.

Ripresa dei trasporti

Il *Giornale Radio* delle ore 13 comunica:

«Da un'ora il Paese ha ripreso, sotto ogni riguardo, il suo aspetto normale. Nelle varie città le corse dei tram e degli autobus hanno sostituito quelle effettuate in precedenza con mezzi di fortuna.

«Le Ferrovie, che già avevano fatto partire alcuni treni all'alba, effettuano corse normali. In quasi tutti i Compartimenti l'attività ferroviaria è andata avviandosi alla normalità.

«Nelle prime ore del pomeriggio la situazione sarà regolarizzata sull'intera rete nazionale. Anche il funzionamento delle ferrovie private sta ritornando alla normalità.

«Le Banche hanno ripreso le loro operazioni nella mattinata e così pure gli uffici pubblici».

I riflessi in Parlamento dell'agitazione nel Paese

Seduta sospesa a Montecitorio dopo il discorso De Gasperi

Di Vittorio si dichiara insoddisfatto delle spiegazioni governative - Violento incidente: Gronchi fa sgomberare le tribune

I lavori ripresi a mezzogiorno

Roma, venerdì sera.

L'aula di Montecitorio appare stamane affollata in ogni settore allorchè l'on. De Gasperi prende la parola per rispondere a due interrogazioni degli on.li Di Vittorio e Nenni, circa «le cause che hanno reso possibile l'attentato all'on. Togliatti». Si ha poi una terza interrogazione dell'on. Pajetta che chiede al Governo di incriminare Carlo Andreoni per l'articolo da lui pubblicato sull' Umanità *il giorno prima dell'attentato.*

DE GASPERI *rinnova all'on. Togliatti l'augurio di pronta guarigione già formulato allorchè apprese la notizia. «Togliatti ed io siamo stati protagonisti di una lotta politica che affermava due diverse concezioni di vita. La polemica ha avuto quindi carattere deciso, ma nessun fatto è mai successo che potesse chiamarsi sopraffazione, poichè fra le due parti era stato convenuto che la polemica, pur nella sua asprezza, non dovesse degenerare in violenza. L'atmosfera del 18 aprile è stata di libertà, affinchè potesse essere rispettato il responso delle urne.*

«Questa è l'atmosfera che, amici e avversari, noi dobbiamo difendere ad ogni costo, anche contro ogni diverso convincimento che all'estero si possa nutrire.

«Non vi è altra salvezza per noi. In questi giorni sono corse all'estero molte esagerazioni. Vi è stata in Italia una pronta reazione al gesto che noi tutti deprechiamo. Vi è stato qualche grave incidente, ma la situazione è tale che questa grave crisi, come tante altre, sarà superata.

«Non ho nessuna responsabilità di come ho condotto la polemica; è vero, sono stato deciso, ma se si ricorda come gli avversari si sono condotti nei miei confronti, se si ricorda come sono stato accusato di essere al servizio di tutti, perfino dell'Austria, fuorchè del Mio Paese... (applausi della maggioranza, invettive dai settori di sinistra), *se si ricorda la violenza di questa polemica, si deve riconoscere che noi mai abbiamo fatto ricorso alla violenza fisica, mantenendo la polemica nel campo delle parole e delle idee».*

SERVANTONI (comunista) — *Voi avete messo in moto il fascismo!* (vive proteste al centro).

DE GASPERI — *La discussione diventa qui superflua se si accetta la divisione in due blocchi: proletari e fascisti. Ma il popolo ha detto: nè fascisti nè comunisti* (applausi). *Ho condannato la dittatura fascista; condanno quella comunista* (applausi vivissimi della maggioranza, proteste a sinistra). *Assicuro che il Governo è vigile contro qualsiasi dittatura. Se in questo campo esiste qualche illusione, il Governo intende combatterla a fondo* (applausi).

A destra si grida: — *Troppe leggi eccezionali!*

A sinistra: — *Voi favorite i fascisti!*

PAJETTA — *Favorite i fascisti! Vogliamo la libertà!*

DE GASPERI (rivolto a Pajetta) — *Non credo che se ella fosse in Jugoslavia godrebbe della libertà di cui gode qui* (proteste a sinistra, applausi al centro).

Occorre al Paese la massima tranquillità per poter lavorare. Noi non ci siamo schierati contro lo sciopero per lo sciopero — aggiunge De Gasperi — ma contro la sua degenerazione politica (voci a sinistra: «Lo stato va contro i lavoratori).

Noi siamo per il lavoro ordinato. Non può diventare regola, che chi è alle centrali elettriche possa arrestare l'energia a tutto il Paese. Se si ammettesse che i petrolieri, mettendosi in sciopero, possono fare aumentare il prezzo della benzina, avrebbe ragione Corbino che oltre il governo legittimo ne esiste un altro, il vero, quello che indirizza dove vuole la vita del Paese.

I progetti di legge che riguardano la libertà sindacale saranno presto discussi. E' necessario che torni un periodo di tranquillità.

Dobbiamo paventare la fine dell'unità sindacale se non si cambia metodo; e diciamo ciò con rammarico, perchè convinti assertori dell'unità sindacale. E' motivo di compiacimento che lo sciopero cessi a mezzogiorno e che la massa dei lavoratori sia già tornata alle officine e agli uffici (urla altissime a sinistra; si grida: «No, no», ma al centro si risponde: «Sì»).

Nella interrogazione Nenni c'è un senso di collaborazione di cui ci rallegriamo; però la questione politica non si deve innestare in quella sindacale. Non è possibile che al governo legittimo se ne sostituisca un altro che agisce attraverso le sue organizzazioni.

Nè queste organizzazioni si possono sostituire al Parlamento. La politica del Governo è questa: svolgere a fondo l'esperimento democratico per salvare il Paese da ogni dittatura (applausi).

Il popolo italiano ha bisogno di vedere che esiste una linea di costanza e tenacia. Usciremo da questo governo quando avremo dato alla nostra democrazia tutta la sua ossatura; quando avremo dato al Paese la sua libertà nell'ordine democratico (vivissimi e prolungati applausi).

DI VITTORIO *si dichiara non soddisfatto* (rumori al centro; il Presidente richiama tutti al rispetto delle opinioni altrui). *Il Presidente del Consiglio ha detto che le elezioni si sono svolte in un'atmosfera di libertà. Ciò non è vero, non c'è stata libertà e soprattutto vi è stata interferenza da parte dell'estero.*

Il segretario della C.G.I.L. protesta poi per il parallelo fatto tra il fascismo che ha tradito il Paese e il comunismo che lo vuole salvare con la conquista di tutte le libertà (le proteste che si levano dal centro provocano il risentimento delle sinistre; lo scambio di invettive degenera ben presto in violenta colluttazione fra le due parti. Deputati dei settori opposti si scontrano nelle scalette e nel corridoio superiore, mentre commessi e questori tentano invano di dividere i contendenti.

Ad un tratto la mischia e il pugilato si fanno così violenti, che il Presidente è costretto a far funzionare le sirene e il pubblico deve sgombrare. La colluttazione continua e solo a gran fatica i commessi ed i questori riescono a ristabilire un relativo ordine, mentre il Presidente è costretto a sospendere la seduta).

Poco più tardi la seduta viene ripresa.

Gronchi pronuncia parole di riprovazione, dichiara di essere risoluto a impedire a tutti i costi il ripetersi di incidenti scandalosi come quelli che troppo spesso si ripetono. Dichiara inoltre che non approva certo la parola «spudorato» lanciata da un collega. Applica la censura contro l'onorevole Angelucci (partito socialista it.) che si è lanciato per primo. Deplora che si siano perfino lanciate delle penne. «C'è qualcuno — chiede — che se ne assume la responsabilità?».

BARBIERI (com.): *Sono io.*

PRESIDENTE: *Applico anche a lei la censura.*

DI VITTORIO *riprende a parlare sull'interrogazione e afferma che non voleva offendere nessuno. L'oratore afferma che è necessario nazionalizzare le industrie italiane, protesta per la annunciata esclusione di alcune categorie dal diritto di sciopero, sostiene che tutti devono avere il diritto di sciopero.*

VOCI A DESTRA: *Anche gli alimentaristi?*

DI VITTORIO: *Anche essi. C'è stato lo sciopero, ma lei non è morto di fame.*

VOCE A DESTRA: *E se lo sciopero continuava, come si sarebbe trovata la popolazione?*

DI VITTORIO: *Il diritto di sciopero dove essere a tutti assicurato. Per quanto riguarda l'unità sindacale i lavoratori sentono questa unità e rimarranno fedeli alla C.G.I.L. Il moto di astensione dal lavoro fu spontaneo* (interruzioni al centro provocano il vivace risentimento dell'on. Pajetta); *lo sciopero fu dichiarato dalla C.G.I.L. quando era già in atto, e la C.G.I.L. ha assunto la direzione dello sciopero per impedire che degenerasse.*

Abbiamo dato prova di responsabilità facendo cessare lo sciopero; non è stata la pressione democristiana a farlo cessare. Esso è stato totale, completo, in tutto il Paese; esso ha creato un problema di politica interna: il fascismo si illude di potere risorgere, e l'attentatore è un sicario di forze occulte che mirano ad un ritorno della reazione fascista.

Scelba risponde oggi alle interpellanze del Senato

Roma, venerdì sera.

Anche ieri in Senato si sentiva diffuso un senso di elettricità e di nervosismo. Le prime avvisaglie di battaglia sono sorte subito, in seguito a numerose interrogazioni. Nessun ministro però era presente al banco del governo.

SCOCCIMARRO — Ma noi vogliamo che si risponda subito.

In quel momento sono entrati in aula i ministri Porzio, Grassi e Tupini. Il Guardasigilli ha informato il Senato che, non appena l'on. Scelba avesse terminato di rispondere ad analoghe interrogazioni alla Camera, sarebbe venuto a Palazzo Madama.

SCOCCIMARRO — Va bene! Attendiamo; ma allora sospendiamo i lavori: non sarebbe logico e opportuno che in questo momento noi ci interessassimo di altro.

La proposta di Scoccimarro, messa ai voti, è respinta a grande maggioranza. Molti senatori comunisti si allontanano dall'aula protestando ad alta voce. Così viene ripresa la discussione sul progetto di legge sul controllo delle armi.

TERRACINI, dopo avere ricordato la inopportunità della legge, conclude avvertendo che, se i comunisti avessero deciso di ricorrere a rivoluzioni, non sarebbero certo spaventati.

Sempre contrari al progetto si sono dichiarati poi gli onorevoli *Musolino* (com.), *Tonello* (PSI), *Pastore* (com.) e *Lanzetta* (PSI).

Contrasti e battibecchi sono sorti poi perchè i democristiani volevano che il ministro Grassi facesse subito le sue dichiarazioni, mentre ora i comunisti chiedevano il rinvio a oggi.

MOLINELLI e SCOCCIMARRO chiedono l'appello nominale sulla proposta di sospensione della seduta, avvertendo che sarebbero usciti, in modo che non vi fosse il numero legale. Allora il ministro *Grassi* ha proposto di rinviare all'indomani le dichiarazioni; il che è stato accettato anche dai democristiani.

Stamattina vi saranno quindi le dichiarazioni del ministro Grassi sul controllo delle armi, mentre nel pomeriggio il ministro *Scelba* risponderà alle interrogazioni sui fatti seguiti all'attentato.

Dibattito calmo sulla legge per il disarmo

Roma, venerdì sera.

A Palazzo Madama è proseguita in un'atmosfera di calma la discussione sul progetto che proroga il controllo sulle armi. Dopo alcune dichiarazioni del Ministro della Giustizia affermanti la necessità della proroga, l'assemblea con 169 voti contrari e 79 voti favorevoli, ha respinto l'ordine del giorno Terracini che si opponeva all'approvazione del progetto.

Dimostrazioni e incidenti

A Milano

Scontri fra polizia e dimostranti - Diversi feriti

Milano, venerdì sera.

In merito agli incidenti avvenuti ieri a Milano si hanno i seguenti particolari:

Ieri mattina alle 10 gruppi di operai stazionavano davanti allo stabilimento Motta che, come si sa, era presidiato da un nucleo di cinquanta agenti di polizia. I gruppi attendevano evidentemente rinforzi, e difatti, poco dopo, giunsero nuclei di operai delle officine Caproni e tranvieri i quali aggredirono il presidio di polizia, disarmarono gli agenti e spezzarono tutte le armi in loro possesso. Nelle colluttazioni che seguirono una ventina di agenti rimasero feriti.

Sopraggiunsero rinforzi di polizia, ma gli operai sbarrarono con autocarri le strade. Frattanto, nell'interno, alcuni operai fra i più eccitati costringevano l'amministratore a firmare una dichiarazione, nella quale egli specificava di avere autorizzato l'occupazione della fabbrica e s'impegnava a non fare effettuare rappresaglie.

La polizia per qualche ora continuò a presidiare le adiacenze dello stabilimento, ma poi nel pomeriggio ritirò anche la truppa colà dislocata.

Analoghi incidenti si ebbero alle Officine Bezzi che la scorsa settimana furono oggetto di scontri fra operai e polizia. Verso le 11,30 vi fu un primo tentativo degli scioperanti di rioccupare la fabbrica, ma l'impresa non riuscì; tuttavia quattro agenti furono disarmati e feriti. Due di essi versano in gravi condizioni.

Poco più tardi sopraggiunsero sette camion delle officine dell'Alfa Romeo con a bordo varie centinaia di operai, ai quali un rappresentante della Camera del Lavoro assicurò che erano in corso trattative e che quindi era necessario stare tranquilli. Nel pomeriggio però sopraffacendo il presidio di polizia, gli operai rioccupavano lo stabilimento.

Incidenti si sono verificati stamane in città per tentativi di operai dell'Alfa Romeo di invadere ed occupare aziende che avevano iniziato il lavoro. Un primo tentativo è stato fatto in corso Sempione, alla stazione della Rai, ma non ha avuto successo; le forze di polizia hanno sequestrato i due camion sui quali i dimostranti si erano portati all'attacco.

Alla sede della Stipel invece una cinquantina di operai sono riusciti ad introdursi negli uffici e a sloggiare il personale. L'intervento di forze di polizia ha però ristabilita la situazione.

A Genova

Tragico bilancio di due giornate: tre morti e sei feriti

Genova, venerdì sera.

Il bilancio delle due giornate di sciopero genovesi si chiude con tre morti e sei feriti. Anche ieri sera, a tarda ora, si è avuta una sparatoria in via XX Settembre, via Serra, via Galata, e due persone sono rimaste uccise: il sessantenne Mariano D'Amore, il quale aveva riportato gravissime ferite ed è morto durante la notte all'ospedale, e la cinquantunenne Alice Angioli in Rolli. Altre tre persone sono rimaste ferite: il trentenne Franco Ingegneri, il quindicenne Franco Fringuelli e la diciannovenne Giselda Pitto. A questi bisogna aggiungere il morto ed i tre feriti di mercoledì sera.

Ma stamane l'annunzio della cessazione dello sciopero per le ore 12 ha prodotto una notevole distensione in tutta la città. I fornai hanno già lavorato nella notte, cosicchè la cittadinanza ha potuto stamane trovare il pane che era invece mancato ieri completamente.

I negozi stanno riaprendosi e vengono pure rimosse le barricate che erano state erette in alcuni punti della città.

A Bologna

Tentato assalto alla Questura - 250 arresti in provincia

Bologna, venerdì sera.

Dopo gli incidenti avvenuti nella giornata di mercoledì, specialmente in piazza Roosevelt dove nei ripetuti scontri fra polizia e dimostranti che tentavano assaltare la Questura si lamentavano 24 feriti, fra cui una ventina di agenti, ieri mattina la città presentava un aspetto deserto. Erano aperti solo i negozi di generi alimentari. Squadre di dimostranti in bicicletta percorrevano le vie della città per sorvegliare che lo sciopero fosse completo. Le forze di polizia pattugliavano la città. Folti gruppi di lavoratori tentavano di occupare alcune fabbriche, ma il pronto intervento della polizia sventava tali tentativi. Verso le 10, una quindicina di individui hanno fatto irruzione in un magazzino gestito dall'artigiano Loris Grandi il quale, assieme al fratello Ennio e due lavoranti, Lina Paganelli di 30 anni ed Alice Mezzetti di 32 anni, stavano ultimando una ordinazione urgente. I dimostranti si scagliavano contro i disgraziati e li percuotevano.

Nel pomeriggio, in vari punti della città, squadre di scioperanti tentavano di riunirsi per ascoltare la parola di alcuni oratori, ma la polizia impediva ogni volta che i comizi avessero luogo.

I carabinieri e la Celere sono poi intervenuti nel piazzale della stazione, dove si erano ammassati numerosi scioperanti. Mentre le forze dell'ordine cercavano di disperderli, dalle finestre di un edificio della stazione sono partiti colpi di rivoltella. Poco dopo la piazza è stata sgomberata. Verso le 22,30 la Celere accorreva al Pontevecchio, dove un gruppo di persone aveva ostruito la strada con traversine di ferro.

Durante tutta la giornata le forze dell'ordine hanno dovuto intervenire lungo le strade della provincia per rimuovere posti di blocco organizzati dai dimostranti. Sono stati eseguiti complessivamente 250 arresti, la maggior parte a Imola dove un gruppo di dimostranti ha malmenato il maggiore dei carabinieri Italo Jannelli, che si trovava in licenza. Si apprende che nella giornata di mercoledì sono state devastate le sedi del Fronte monarchico, del MSI e dei partiti liberale e dell'uomo qualunque.

Dodici feriti per una bomba lanciata in un comizio

Napoli, venerdì sera.

L'«Ansa» comunica: «Si ha notizia da Pozzuoli che ieri sera, sulla folla in attesa ad un comizio, nel quale avrebbe parlato l'on. Mario Alicata, è stata lanciata dall'alto una bomba che, esplodendo, feriva 12 persone di cui una piuttosto gravemente. I feriti sono stati ricoverati negli ospedali napoletani».

Ultimatum dell'ONU per la tregua in Palestina

Londra, venerdì sera.

Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha deciso di inviare un ultimatum agli arabi e agli ebrei per la cessazione del fuoco. Il Consiglio di Sicurezza ha approvato stamane, con 8 voti favorevoli, 1 contrario e due astensioni, un preambolo nel quale definisce la situazione palestinese «una minaccia alla pace».

Nella stessa seduta il Consiglio di Sicurezza ha deciso con 9 voti contro 2 l'adozione di sanzioni immediate nel caso che una delle parti non esegua l'ordine di cessazione del fuoco entro tre giorni.

Per la prima volta nella storia egiziana, ieri il Cairo è stato bombardato da un aereo sionista, mentre velivoli pesanti egiziani hanno duramente colpito Tel Aviv

Gli ultimi bollettini sulle condizioni di Togliatti

Roma, venerdì sera.

Alle 21 di ieri sera è stato emesso il seguente bollettino medico n. 5 sulle condizioni dell'on. Togliatti:

«Condizioni generali invariate. Alimentazione iniziata. Movimento febbrile dà lievi fatti reattivi bacillari. Temperatura massima 38,6, polso 112, respiro 28, pressione 120-75. Firmati: prof. Cesare Frugoni, prof. Pietro Valdoni, dr. Mario Spallone».

Alle ore 9 di stamani è stato emesso il seguente bollettino medico N. 6 sulle condizioni dell'on. Togliatti:

«Notte piuttosto agitata. I fatti reattivi basilari ieri notati si sono concretati in addensamento broncopolmonare basilare. Le condizioni generali sono quindi più depresse. Il sensorio rimane buono. Temperatura massima 38,9. Polso 122. Respirazione 28. Pressione 122,75.

CINE ASTOR

JOHN LODER
e
JUNE DUPREZ
con la regia di
MAX NOSSECK
hanno interpretato il più implacabile film dell'annata:

lo strangolatore DI BRIGHTON

Pomeriggio L. 139 - Sera L. 200